

Domenica 4 dicembre 2016, Milano Valdese
2^ Domenica di Avvento - Domenica della Diaconia
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Genesi 19,1-11 (Distruzione di Sodoma e di Gomorra)

I due angeli giunsero a Sodoma verso sera. Lot stava seduto alla porta di Sodoma; come li vide, si alzò per andare loro incontro, si prostrò con la faccia a terra, e disse: «Signori miei, vi prego, venite in casa del vostro servo, fermatevi questa notte, e lavatevi i piedi; poi domattina vi alzerete per tempo e continuerete il vostro cammino». Essi risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli fece loro tanta premura, che andarono da lui ed entrarono in casa sua. Egli preparò per loro un rinfresco, fece cuocere dei pani senza lievito ed essi mangiarono. Ma prima che si fossero coricati, gli uomini della città, i Sodomiti, circondarono la casa: giovani e vecchi, la popolazione intera venuta da ogni lato. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono venuti da te questa notte? Falli uscire, perché vogliamo abusare di loro». Lot uscì verso di loro sull'ingresso della casa, si chiuse dietro la porta, e disse: «Vi prego, fratelli miei, non fate questo male! Ecco, ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori, e voi farete di loro quel che vi piacerà; ma non fate nulla a questi uomini, perché sono venuti all'ombra del mio tetto». Essi però gli dissero: «Togliti di mezzo!» E ancora: «Quest'individuo è venuto qua come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a quelli!» E, premendo Lot con violenza, s'avvicinarono per sfondare la porta. Ma quegli uomini stesero la mano, tirarono Lot in casa con loro e chiusero la porta. Colpirono di cecità la gente che era alla porta della casa, dal più piccolo al più grande, così che si stancarono di cercare la porta.

Il titolo provocatorio di un piccolo libro della filosofa nord americana, ebrea, Judith Butler, uscito qualche tempo fa è "A chi spetta una buona vita?".

"Che cos'è una buona vita? E una "cattiva vita"? Come dare forma a una vita buona quando si vive nella vulnerabilità di una vita cattiva?". Queste le domande alle quali cerca di rispondere la filosofa. Due sono i problemi da affrontare per rispondere a questi interrogativi:

1. Come è possibile vivere bene la propria vita in un mondo nel quale "la vita buona è strutturalmente e sistematicamente inaccessibile a molte persone". Come posso ad esempio vivere una buona vita se sono nata ad Aleppo dove si vive assediati e i raid aerei sono intensi; la città dove vengono colpiti maggiormente i luoghi residenziali o gli ospedali piuttosto che gli obiettivi militari. Oppure come posso vivere una buona vita qui a Milano dove mi sono laureato, ma non sono riuscito ad ottenere un lavoro che mi permetta di pagare l'affitto della casa in cui abito, le bollette, il cibo?

2. Come si è giunti a creare in molti posti del mondo quelle condizioni che non permettono una buona vita a tutte e tutti? Come è possibile ad esempio che oggi, qui da noi in Italia, più di 100 donne siano vittime di femminicidio? Sul sito del *Corriere della Sera*, e nel web se ne trovano anche molti altri, nel quale possiamo vedere le fotografie delle donne uccise e leggere i loro nomi e le loro storie. Come si è giunti, per riprendere il discorso della filosofa, a coltivare quelle condizioni discriminatorie che ancora oggi alimentano la violenza contro le donne? Una violenza che riguarda non solo il corpo ma anche lo spirito: nelle grandi aziende, a parità di mansioni, vi è ancora una retribuzione diversa tra donne e uomini! Oppure come si è giunti ad avere oggi in Russia ancora in vigore leggi che perseguitano e incarcerano la comunità LGBT perché offende il concetto della famiglia tradizionale russa?

Non possiamo quindi dare per scontato che ogni vita valga e che ogni vita abbia dei diritti, che sia degna di protezione e di libertà.

Alcune vite sono considerate delle non-vite oppure vite parzialmente viventi perché, ci dice Butler: "Se non ho la certezza di disporre di cibo e di rifugio, o che ci sarà una rete sociale o un'istituzione a soccorrermi nel caso in cui io crolli, entro a far parte di coloro che non sono degni di lutto", di essere cioè ricordati, riconosciuti.

Non solo il presente è pieno di persone che hanno una non vita, lo è anche il passato.

A non contare nulla sono anche le vite degli ospiti di Lot, che è lui stesso straniero a Sodoma.

Una sera ospita Lot dei viandanti, che, seguendo l'antica legge dell'ospitalità, accoglie in casa sua con tutti gli onori.

Gli abitanti di Sodoma sanno che gli ospiti di Lot sono stranieri, dunque fragili, e portatori di una non-vita perché non hanno una rete di supporto alla quale fare riferimento, nessuno può difenderli e decidono di recarsi davanti alla casa di Lot, per strapparli alla sua protezione e fare loro violenza. La peggiore delle violenze.

Lo stesso Lot, figlio del suo tempo e della sua cultura, non trova di meglio, per difenderne l'incolumità che offrire ai violenti le sue figlie, due ragazzine.

Una storia orribile, che sentiamo lontana dalla nostra esperienza di vita. Una storia di violenza terrificante e primordiale, che non comprendiamo, tanto pare lontana dalla società nella quale viviamo.

Sarebbe però bene non dimenticarsi che c'è ancora oggi chi vive queste esperienze. Sono le storie che raccontano le persone che attraversano la Libia, che lavorano nelle campagne di Vittoria, o della Calabria. Violenze terribili, difficili da raccontare. Violenze subite, o di cui si è stati testimoni.

Gli abitanti di Sodoma, che nella storia sono puniti da Dio, esistono ancora oggi. Si fanno forza del fatto che è sempre andata così, credono che quegli uomini e quelle donne appartengano loro, perché le loro vite sono delle non-vite delle quali si può disporre. Gli abitanti di Sodoma di oggi, come dicevamo all'inizio, credono che gli stranieri, le donne, la comunità LGBT, i minori siano le non-vite prive di diritti, persone, anzi oggetti di cui disporre.

Ma questo testo è interessante anche per un altro motivo. Esso nasce per denunciare un'ingiustizia nei confronti di chi è fragile e diventa nelle tradizioni tramandate dalle chiese esattamente il contrario: un testo per dare una giustificazione culturale, religiosa, all'omofobia, e alle forme di violenza di genere.

Le chiese, ancora oggi, lo usano contro la comunità LGBT o per demonizzare le donne ridotte solamente a corpi da scambiare nel branco.

Sì, questo testo non è stato usato contro i violenti, non contro chi fa della violenza sessuale la forma più terribile di sopraffazione del soggetto, ma contro chi quella violenza l'ha subita e continua, culturalmente e fisicamente, a subirla.

In realtà il testo della Genesi non interroga solo i violenti, ma anche quanti hanno giustificato la violenza di genere, o ne sono stati complici, anche solo attraverso l'ideologia e la difesa delle tradizioni.

Nel brano di Luca (13, 10 - 17), che abbiamo letto, troviamo una risposta a questo abisso di violenza. *Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: "Donna, tu sei liberata dalla tua infermità". Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: "Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato". Ma il Signore gli rispose: "Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abraamo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" Mentre diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, e la moltitudine si rallegrava di tutte le opere gloriose da lui compiute.*

La risposta è Gesù Cristo, che guarisce la donna dalla sua malattia, ma anche dalla tradizione, che la voleva sacrificata sull'altare della correttezza rituale. Guarendola, Gesù guarisce e converte anche noi e le nostre letture tradizionali che tradiscono lo spirito della scrittura.

Tutte le persone hanno diritto ad avere una buona vita perché ognuna/o di noi vuole vivere bene all'interno di organizzazioni sociali, politiche, religiose che onorano l'essere umano.

Per la nostra filosofia una buona vita si può avere solo se si riconosce quanto profondamente siamo affidati, dipendenti e vincolati gli uni alle altre. Solo quel riconoscimento può far nascere un'etica dell'umiltà, della vulnerabilità, della generosità e della responsabilità reciproca che sarà in grado di cambiare questo mondo.

Noi che siamo in Cristo sappiamo che in ogni caso, già ora, riceviamo una buona vita, una nuova, buona vita ed è nostro compito gioirne e far sì che anche le altre e gli altri l'abbiano. Non sarà una vita perfetta, ma sarà spesa in Sua compagnia e con Lui sapremo affrontare tutti i momenti di non-vita, nostra o altrui, per trasformarli in vita piena.

Amen